

L'OPINIONE ■ TIZIANO GALEAZZI \*

# Svizzera, UE e Bilaterali: trattare con autorevolezza

**D**a alcuni mesi assistiamo a un crescente dibattito sugli accordi bilaterali con l'Unione europea. Il dilemma sta nel decidere se mantenerli allo stato attuale, ovviamente con i dovuti aggiornamenti, se sostituirli con un accordo quadro generalizzato oppure se decidere, con votazione popolare, di aderire all'UE. Ad una conferenza stampa nel mese di luglio, abbiamo assistito ad un teatrino ben orchestrato dove le ministre Calmy-Rey e Leuthard, per semplice calcolo politico-elettorale, in vista delle elezioni federali del 2011, hanno espresso alla popolazione svizzera (a denti stretti e contro voglia) una posizione favorevole alla via bilaterale, così come intesa oggi.

Mi è difficile pensare che la ministra socialista, che nella sua carriera politica ha sempre sostenuto l'adesione della Svizzera all'Europa, oggi si sia ricreduta e, contrariamente al PSS, appoggi gli accordi attuali. Ha sostenuto le aperture delle frontiere (Schengen), rendendo i nostri confini nazionali un colabrodo e una vera manna per la criminalità transfrontaliera. Dopo questa uscita ministeriale, sono andato a rileggermi la cronaca di fine maggio scorso: il PS ticinese, in una conferenza stampa, aveva dichiarato pubblicamente i suoi programmi e l'impostazione della futura campagna elettorale. I punti principali: entrare nell'UE per contrastare l'indirizzo neoliberalista (!), nazionalizzare le banche e le industrie farmaceutiche svizzere, governare l'economia (capitalismo di Stato), considerare il territorio bene pubblico (quando perfino la Repubblica popolare cinese è arrivata a riconoscere la proprietà privata). Certo che, tra vertici nazionali, consiglieri federali e sezioni cantonali, nei socialisti spicca una coerenza esemplare!

Dall'altra parte, in casa PPD nazionale, si intravede un comportamento analogo. Questo partito, considerato conservatore di centro, nelle ultime legislature ha dimostrato di comportar-



si, su temi fondamentali per la Nazione, come una barchetta in balia dei venti. Alcuni esempi sono arrivati dalla mancata salvaguardia del segreto bancario e ora dalle tensioni sulla fiscalità tra Europa e Svizzera, tema, quest'ultimo, che nei prossimi mesi ritornerà sui tavoli dei politici cantonali e federali.

Ora la ministra democristiana sorprendentemente difende i Bilaterali, per opportunismo politico, ma sappiamo bene che è sempre stata una persona favorevole all'adesione all'UE. Chiaro è stato il suo messaggio lanciato durante il Primo di agosto di quest'anno in Ticino. Chi è stato attento alle parole «presidenziali» è riuscito a cogliere le sue vere intenzioni verso l'Unione europea nel prossimo futuro.

Tutto questo non deve trarre in inganno il cittadino-elettore perché, dietro queste cortine fumogene, ci sono calcoli elettorali a livello sia nazionale, sia cantonale. In Ticino la situazione è lampante per i democristiani. Obiettivo è trovare elettori in più a scapito del PLRT e della Lega. Però, per ottenere questo, sono obbligati a cavalcare il malumore dei ticinesi, i quali devono subire ogni giorno la crescita dell'occupazione lavorativa transfrontaliera a scapito dei ticinesi stessi. Ma con questa confusione di schieramenti all'interno degli stessi partiti, come potremo affrontare di nuovo i dossier europei? Riprendendo il discorso dall'inizio, ovviamente scarterei l'adesione all'UE e l'accordo quadro, che non è nient'altro che l'anticamera dell'adesione, semplicemente «narcotizzata». La via bilaterale potrebbe essere ancora la soluzione meno peggiore per la Svizzera, ma non come intesa fino ad ora. Troppo abbiamo concesso. Chi ha sottoscritto

gli accordi con l'UE l'ha fatto ingannando i cittadini. Un esempio lampante è l'accordo sulla libera circolazione che, così applicato, ci penalizza non poco. È mancato il calcolo dei rischi con le rispettive conseguenze, che oggi viviamo sulla pelle di tutti, dai posti di lavoro persi, al dumping salariale, all'impossibilità di essere imprenditori in un Paese comunitario (troppa burocrazia creata ad arte). Ma allora, che dobbiamo fare? Con un Consiglio federale più autorevole e meno europeista di oggi (vedremo chi saranno i prossimi ministri), non ci resta che affrontare con energia e decisione la discussione dei trattati più delicati e di quelli nuovi (in zona d'arrivo, quello sull'agricoltura).

Argomenti forti per mercanteggiare non ci mancano. Abbiamo l'asse di transito Nord-Sud Europa tra le nostre Alpi. Abbiamo una clausola per il contingentamento del frontalierato da poter utilizzare. E se l'UE non volesse scendere a migliori compromessi? Applicheremo controlli sistematici ad hoc (orari di guida, tasso alcolico, CO<sub>2</sub> e funzionalità del mezzo) sugli autisti di TIR e trasporto merci ai confini con il nostro Paese. Chiuderemo gallerie per "normali lavori di manutenzione" (facendo deviare il traffico pesante fuori dalla Svizzera). Aggiungeremo un "ticket" supplementare per il passaggio motorizzato a difesa dell'aria che respiriamo. Nella promozione economica per aziende estere con aliquote fiscali favorevoli, si richiederebbe l'assunzione solo di indigeni. Per i frontalieri presenti sul territorio svizzero (in Ticino circa 45.000, tra Zurigo e dintorni 80.000) si applicherebbero supplementi sull'imposta alla fonte, per compensare la differenza di stipendio con l'assunzione di un residente. Insomma, la Svizzera dovrà pure reagire con decisione e l'esecutivo federale dovrà dare un segnale forte agli svizzeri e all'estero. La testa sotto la sabbia l'abbiamo tenuta per troppo tempo.

\* vicepresidente UDC Malcantone  
municipale di Monteggio